

# Il Bene dell'Italia

## Editoriale

Il Consiglio Permanente della C.E.I. si è aperto a pochi giorni dalla incredibile figuraccia di una delle più antiche università italiane, peraltro fondata da un Papa. Un manipolo di intolleranti ha impedito che Benedetto XVI potesse recare un saluto e una riflessione nel luogo in cui la ragione dovrebbe essere più aperta alla verità. Ma quando la ragione si chiude alla verità sull'uomo, non le rimane altro che aprirsi all'ideologia, alle soluzioni soggettive a misura di un interesse particolare.

Non sorprende allora, che i Vescovi descrivano l'Italia come un paese sfilacciato e frammentato. Le soluzioni proposte sono sempre le stesse: l'amore per l'uomo, la protezione della famiglia, il rispetto della vita. Tutto questo per ridare una speranza al nostro popolo, consapevoli che «*seppur avessimo tante piccole o anche grandi speranze "che ci mantengono in cammino", ma non conosciamo Dio, saremmo pur sempre privi della grande speranza, quella che "deve superare tutto il resto"*».

Allora la Speranza rinasce nelle storie piccole e grandi che incontrerete in questo numero. Storie di un Presepe Vivente che da anni coinvolge migliaia di persone alla periferia di Milano e storie di laici, come Giuliano Ferrara, che seguendo la ragione arrivano a proporre una moratoria per l'aborto.

*Nella Prolusione del Consiglio Permanente della C.E.I., il Cardinal Bagnasco evidenzia gli aspetti problematici della situazione italiana e ne evidenzia le possibili soluzioni alla luce del bene comune.*

Venerati e Cari Confratelli, all'inizio del nostro Consiglio Permanente vogliamo rinnovare al Santo Padre Benedetto XVI la nostra incondizionata e cordiale condivisione, insieme all'ammirazione per il suo diuturno servizio pontificale a bene della Chiesa tutta. Il suo alto Magistero e l'esempio della sua dedizione serena, mite e forte per annunciare la verità di Cristo – nella cui luce si riscopre il volto autentico dell'uomo e si salvaguarda lo specifico della persona e della società – sono di sprone per tutti noi e per le nostre Comunità. Vicinanza e ammirazione, anzi amore vero verso il Papa, ci sono genuinamente testimoniati dal popolo delle nostre Chiese.

1. Questa comunione affettiva ed effettiva la rinnoviamo a pochi giorni da un grave episodio di intolleranza che ha indotto il Santo Padre a soprassedere rispetto alla visita da tempo programmata alla Sapienza. Università che da oltre settecento anni vive in quella Roma dove Vescovo è il Papa. (...)

Di qui il rammarico – non solo nostro, ma generale – nel dover constatare che il "luogo" privilegiato dello studio e del confronto tra intelligenze libere – qual è l'Università, che per questo diventa scuola di vita – si sia precluso di fatto ad una presenza di universale autorevolezza e ad un apporto accademico altissimo, cui ambiscono Università di tutto il mondo. Questi d'altra parte sono gli esiti del settarismo illiberale, antagonista per partito preso (...) Come cittadini e come Vescovi d'Italia

non possiamo non essere preoccupati. Seppur ci conforta che l'assenza forzata all'incontro è presto diventata una presenza assai più dilatata del previsto. L'importante discorso non solo è stato letto alla Sapienza, ma è stato anche pubblicato su numerosi giornali, guadagnando allo stesso un ascolto incomparabile. La straordinaria folla di fedeli e di cittadini che ieri, domenica, sono convenuti su invito del Cardinale Vicario in Piazza San Pietro per la recita dell'Angelus, è la testimonianza fedele dei sentimenti forti che albergano nel popolo italiano. Il che ci induce, nonostante tutto, a guardare avanti e ad avere fiducia. Fiducia nel buon senso che da sempre connota la nostra gente, e che è congenitamente estraneo all'intolleranza. Fiducia nel buon senso comune. Fiducia nella forza della ragione aperta alla verità. Fiducia nella tradizione culturale del nostro Paese, che ha sempre considerato il dialogo tra fede e ragione la sorgente viva e vitale di progresso e di civiltà. (...)

4. Non credo di sbagliare se dico che è l'Italia, in particolare, ad avere oggi bisogno della speranza. Questo Paese, che profondamente amiamo, si presenta sempre più sfilacciato, frammentato al punto da apparire ridotto addirittura "a coriandoli", avvertono gli esperti. Proprio la recente analisi contenuta nel Rapporto Censis 2007 avverte che "un'inerzia di fondo ... è la cifra più profonda della nostra attuale società".

In essa “si propende a pensare che la colpa di tutto ... sia da ricondurre a una complessa e comune incapacità di costruire uno sviluppo partecipato” (pag. XVII). Sembra davvero che, bloccato lo slancio e la crescita anche economica, ci sia in giro piuttosto paura del futuro e un senso di fatalistico declino. Sembra circolare una sfiducia diffusa e pericolosa. Anche da osservatori stranieri arrivano i segnali di una medesima lettura, forse ancora più apocalittica e magari anche non disinteressata. Ma a me pare, che non sia tanto a questi osservatori che dobbiamo essere preoccupati di rispondere verbalmente, quanto che una risposta, quella vera, la dobbiamo dare a noi stessi, e alla ineludibile responsabilità verso il nostro futuro. Diagnosi più circoscritte circa i punti della crisi pubblica che ci affligge peraltro non mancano e il Presidente della Repubblica, nell’incontro prenatalizio con i dirigenti della politica, non ha mancato di farvi riferimento. A noi Vescovi interessa, se possibile, guardare più in profondità, alla crisi interiore che è in parte causa e radice della stessa crisi pubblica, seppur non ci sfuggono le tante, innumerevoli testimonianze di bene che prendono forma sul territorio, e neppure ci sfuggono una diffusa riservatezza e capacità di sopportazione che rappresentano esse stesse, se si vuole, un indizio di possibile ripresa e capacità di futuro.

Però, pensando ai nostri fratelli, non possiamo non dire loro con le parole dell’enciclica che, seppur avessimo tante piccole o anche grandi speranze “che ci mantengono in cammino”, ma non conosciamo Dio, saremmo pur sempre privi della grande speranza, quella che “deve superare tutto il resto” (n. 31). Saremmo senza quella resistenza, quella lucidità di giudizio, quella carità profonda che fanno sperimentare la vita, e la vita in abbondanza (cfr. n. 27). Ecco da dove nasce l’offerta della Chiesa al nostro Paese. La Chiesa non vuole e non cerca il potere, come pure viene scritto in questa stagione su taluni giornali. Con la sua testimonianza pubblica e grazie alla capillarità della sua presenza vicina alla gente, la Chiesa vuole aiutare il Paese a riprendere il cammino, a recuperare fiducia nelle proprie possibilità, a riguadagnare un orizzonte comune. A fronte di tanti sforzi che pure vengono

condotti, e che hanno bisogno di più energia per affermarsi, c’è davvero bisogno di una speranza più grande delle altre, che possa dare la direzione al cammino futuro.

5. Lo dicevamo nella recente Nota pubblicata all’indomani del Convegno ecclesiale di Verona (cfr. n. 20). Nel pronunciare il suo sì a Dio, la nostra Chiesa dice sì anche all’uomo concreto, dice sì a questa società con le sue dinamiche complesse e a volte contraddittorie, dice sì alla cultura magmatica eppure vitale in cui è a sua volta inserita. La Chiesa non ha paura di amare. E questo fa: si realizza cioè come la Chiesa del sì, anche quando si vede costretta a dire - senza arroganze e con parresia - dei leali no. E ogni volta li dice per pronunciare un sì più grande alla vita, alla persona intera, alla giustizia, alla pace, all’amore, alla coscienza, al progresso, al creato; per confermare il sì all’Italia, al suo futuro e alla sua vocazione in seno all’Europa e nel concerto dei popoli.(...)

5.1. La Chiesa, ad esempio, dice sì alla famiglia, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna. Per questo si oppone alla regolamentazione per legge delle coppie di fatto, o all’introduzione di registri che surrogano lo stato civile. Non la muove il moralismo, o peggio il desiderio di infliggere pesi inutili o di frapporre ostacoli gratuiti. Al contrario, abbiamo a cuore davvero il futuro e il benessere di tutti.

5.2. La Chiesa, mentre fermamente si oppone alle discriminazioni sociali poste in essere a motivo dell’orientamento sessuale, dice anche la propria contrarietà all’equiparazione tra tendenze sessuali e differenze di sesso, razza ed età. C’è un gradino qualitativo che distanzia le prime dalle seconde, e non è interesse di alcuno misconoscere la realtà che appartiene alla struttura dell’essere umano in quanto tale. (...)

5.3. È ancora per dire sì alla dignità della persona che la Chiesa denuncia la logica relativistica che domina nei consessi internazionali, per la quale l’“unica garanzia di una umana convivenza pacifica tra i popoli, (è) il negare la cittadinanza alla verità sull’uomo e sulla sua dignità nonché alla possibilità di un agire etico fondato sul riconoscimento della legge morale natura-

le” (...)

6. Una vasta eco ha avuto nel mese di dicembre la moratoria contro la pena di morte votata nell’assemblea dell’Onu da 104 Paesi. Ai quali è vivamente auspicabile che altri Paesi via via si aggiungano, come sta già accadendo, a condividere un fondamentale approdo di civiltà giuridica e di consapevolezza delle insopprimibili ragioni di ogni vita umana.

Era in qualche modo inevitabile che, votata la moratoria contro la pena di morte comminata dagli Stati come sanzione ai delitti più gravi, si ponesse l’attenzione ad un’altra gravissima situazione di sofferenza del nostro tempo qual è, con l’aborto, l’uccisione di esseri innocenti e assolutamente indifesi. (...)

Come non valutare benefica la discussione che, nel nostro Paese, si è aperta nel corso delle ultime settimane, e come non essere grati a chi per primo, da parte laica, ha dato evidenza pubblica alla contraddizione tra la moratoria che c’è e quella che faticiamo tanto a riconoscere?(...)

Il fatto che, a trent’anni dall’approvazione della legge 194 che rende giuridicamente lecito l’aborto, la coscienza pubblica non abbia “naturalizzato” ciò che naturale non è, è un risultato importante, di cui dobbiamo dare atto a chi - per esempio il Movimento per la vita - mai si è rassegnato. E fin dal primo momento ha cercato di promuovere un’iniziativa amica delle donne che le aiuti nella decisione, talora faticosa, di accettazione dell’esistenza diversa da sé che ormai è accesa in grembo.(...)

7. Grande impressione ha suscitato a ridosso delle feste natalizie il rogo che nell’acciaieria torinese della Thyssen-Krupp ha procurato la morte - immediata o successiva - di ben sette operai, alcuni dei quali ancora giovani(...) Davvero il posto di lavoro non può essere messo in ballottaggio con la vita e il vero progresso non può tollerare condizioni di lavoro tanto rischiose da compromettere ogni anno la salute e la vita di un elevatissimo numero di cittadini.

# Il Presepe al Corvetto

---

Ci si pone sempre la ragione quando si inizia a preparare il Presepe Vivente del Corvetto.

Un gesto, che diventa proposta per tanta gente, non può vivere perché è una abitudine e non è possibile coinvolgere tanti bambini, tanti genitori, e noi stessi, senza rispondere alla domanda: perché lo fate?

E il motivo si ripete, dentro l'esperienza che ciascuno fa, seguendo la Chiesa: perché Gesù è entrato nel mondo e c'è oggi.

La ragione è la gratitudine di una presenza che c'è nel presente, nella quotidianità, nel volto del suo popolo. Il popolo di Gesù, la Chiesa, è il Suo corpo visibile.

Il Presepe Vivente intende riporre la questione all'origine: c'è un popolo, c'è la testimonianza di un popolo – il Suo popolo – che deve dare le ragioni del perché vale la pena cercare Gesù, seguirlo, e viverne l'imitazione nei gesti di ogni istante.

Istanti, cioè particolari, anche piccolissimi particolari.

Se il senso del particolare è rimandare al tutto, così nel presepe, nella sua preparazione i particolari (vestiti, canti, libretti, ...ogni cosa) devono essere curati. Nonostante gli errori che ci sono sempre, la cura dei particolari è un primo modo di corrispondere al fatto che al fondo di ogni istante, ogni particolare, è rinvenibile la presenza di Gesù. "In Lui tutto Sussiste" dice S.Paolo.

Una seconda attenzione è la comprensione di ciò che si fa: vengono riletti i brani e ciascuno, dal più piccolo all'adulto, sa che la sua persona immedesimata nel personaggio veramente dialoga, si rapporta con Gesù. Un Gesù presente nel cuore di ognuno.

La cura dei canti è una obbedienza alla liturgia e al senso di ogni gesto: un aiuto ad una educazione. Un modo per aiutare il cuore a pregare, a capire, a vedere, a seguire. Cantando o ascoltando un canto corale, si manifesta immediatamente il protagonista, che è Cristo stesso.

Per realizzare tutto ciò si parte da una amicizia che c'è – con le famiglie, i ragazzi del doposcuola, gli universitari, le suore, la parrocchia... "il popolo che c'è" – e ogni volto, ogni fatto, è una risorsa per riporre nel presente un fatto del passato che c'è ora. Riproporre il senso del Natale è l'unica operazione culturalmente valida per dire con coraggio "Buon Natale". Buon Natale a Gesù!

Per questo Buon Natale a te!

I numeri del Presepe vivente:

256: le figure del presepe - i protagonisti

50 persone: Il coro

12 coristi e gruppo gospel

12 Bottega preparazione vestiti

3 Autisti

10 addetti all'ufficio tecnico

30 alla segreteria ed accoglienza

Partecipazione complessiva: 2.800-3.000 persone

# Ora la moratoria per l'aborto

*C'è anche una pena di morte, legale, che riguarda centinaia di milioni di esseri umani. Le buone coscienze che si rallegrano per il voto dell'Onu ora riflettano sulla strage eugenica, razzista e sessista degli innocenti.*

Questo è un appello alle buone coscienze che gioiscono per la moratoria sulla pena di morte nel mondo, votata ieri all'Onu da 104 paesi. Ralleghiamoci, e facciamo una moratoria per gli aborti.

Infatti per ogni pena di morte comminata a un essere umano vivente ci sono mille, diecimila, centomila, milioni di aborti comminati a esseri umani viventi, concepiti nell'amore o nel piacere e poi destinati, in nome di una schizofrenica e grottesca ideologia della salute della Donna, che con la donna in carne e ossa e con la sua speranza di salute e di salvezza non ha niente a che vedere, alla mannaia dell'asportazione chirurgica o a quella del veleno farmacologico via pillola Ru486.

Questi esseri umani ai quali procuriamo la morte legale hanno ciascuno la propria struttura cromosomica, unica e irripetibile. Spesso, e in questo caso non li chiamiamo "concepiti" ma "feti", hanno anche le fattezze e il volto, che sia o no a somiglianza di Dio lo lasciamo decidere alla coscienza individuale, di una persona. Qualche volta, è accaduto di recente a Firenze, queste persone vengono abortite vive, non ce la fanno nonostante ogni loro sforzo, soccombono dopo un regolare battesimo e vengono seppellite nel silenzio.

La pena di morte per la cui virtuale moratoria ci si rallegra oggi è di due tipi: conseguente a un giusto processo o a sentenze di giustizia tribale, compresa la sharia. Sono due cose diverse, ovviamente. Ma

la nostra buona coscienza ci induce a complimentarci con noi stessi perché non facciamo differenze, e condanniamo in linea di principio la soppressione legale di un essere umano senza guardare ai suoi motivi, che in qualche caso, in molti casi, sono l'aver inflitto la morte ad altri.

Bene, anzi male. Il miliardo e più di aborti praticati da quando le legislazioni permettono la famosa interruzione volontaria della gravidanza riguarda persone legalmente innocenti, create e distrutte dal mero potere del desiderio, desiderio di aver figli e di amare e desiderio di non averli e di odiarsi fino al punto di amputarsi dell'amore. E' lo scandalo supremo del nostro tempo, è una ferita catastrofica che lacera nel profondo le fibre e il possibile incanto della società moderna. E' oltre tutto, in molte parti del mondo in cui l'aborto è selettivo per sesso, e diventa selettivo per profilo genetico, un capolavoro ideologico di razzismo in marcia con la forza dell'eugenetica. Ralleghiamoci dunque, in alto i cuori, e dopo aver promosso la Piccola Moratoria promuoviamo la Grande Moratoria della strage degli innocenti. Si accettano irrisioni, perché le buone coscienze sanno usare l'arma del sarcasmo meglio delle cattive, ma anche adesioni a un appello che parla da solo, illuministicamente, con l'evidenza assoluta e veritativa dei fatti di esperienza e di ragione.

*Il Foglio  
19 dicembre 2007*

"Moratoria sulla pena di morte?"

Ogni anno nel mondo si praticano

**46 milioni**

di aborti,

**367 al giorno,**

**uno ogni 4 minuti.**

(Fonte: Organizzazione Mondiale della Sanità, in CSI Pavia notizie, n. 2, anno XVIII, 17 gennaio 2007) "

*Tratto dal blog di Marco Tosatti  
San Pietro e dintorni  
19 dicembre 2007*